

PARLA L'ATTORE PIÙ PREMIATO DELL'ANNO

Servillo: tagli a parte il successo rende liberi

«Sono un cosmopolita della scena: dopo teatro e cinema, adesso dirigo un'opera al San Carlo»

Silvia Francia

TORINO

L'applauso, forte e sentito, è per la brava Anna Bonaiuto e per tutto il cast. Ma quando sul palcoscenico si affaccia Toni Servillo, le mani battono più forte. Come il cuore di tanti che forse non riconoscono in lui l'uomo di teatro con curriculum fitto e con una storia artistica cominciata negli Anni '80, assieme a Martone e Neiwiller, nel creativo «laboratorio» dei Teatri Uniti. I più sembrano acclamare, questa volta dal vivo, il misterioso e seducente protagonista del film «Le conseguenze dell'amore». Quel Titta di Girolamo che, giocando a nascondino con lo spettatore, centellinando parole, spiegazioni e sentimenti, ha contribuito a imprimere forte la faccia di Servillo nella memoria dei cinefili. L'attore e regista napoletano è in

questi giorni a Torino per seguire la sua ultima «creatura», lo spettacolo «Il lavoro rende liberi», tratto da due testi («Scandisk» e «Defrag») di Vitaliano Trevisan. L'allestimento diretto da Servillo è in scena alla Cavallerizza per la stagione dello Stabile, sino al 13 novembre. Regia asciutta per una doppia storia che innesta rapporti amicali e familiari in un contesto fortemente connotato come quello dell'Italia del nord-est negli anni Ottanta, in tempi di economia selvaggia.

Temì e ambiti che allontanano, apparentemente, dalla penultima fatica teatrale di Servillo, quel «Sabato, domenica e lunedì» tanto apprezzato da pubblico e critica.

«Il lavoro su Eduardo si inseriva in una ricerca sulla cultura e anche sulla lingua napoletana. In quest'ultimo spettacolo il dialetto cambia ma l'attenzione a linguaggio diretto, concreto, per nulla autoreferenziale, è la medesima».

Mondi lontanissimi, comunque?

«I testi di Eduardo e di Trevisan sono ambientati in momenti storici cruciali, periodi di grande cambiamento, con pesanti

ricadute sui rapporti familiari e personali, sui sogni della gente, sul modo di rapportarsi con il lavoro e anche sull'accezione dei sentimenti».

In tema di sentimento: quello che pare così trattenuto e imploso in Titta Di Girolamo può spiegare, in qualche modo, l'affezione del pubblico a quel personaggio?

«Credo che l'elemento più seduttivo di Titta, come di Peppino Priore in «Sabato, domenica e lunedì», siano i silenzi, la gestualità trattenuta, l'efficacia di una mimica facciale appena percettibile. Titta, poi, con le sue rivelazioni centellinate, con l'argine, la censura che oppone ai sentimenti, crea attesa e curiosità nel pubblico».

Un successo ingombrante, quello di Titta, per Toni Servillo?

«Tutt'altro. A livello personale, interpretarlo è stata una bella sfida, soprattutto perché non mi somiglia per nulla: sono meno silenzioso e poi non ho l'eleganza old-style di certi signori partenopei che si fanno confezionare i vestiti a Londra. Infine, ho avuto percezione del successo cinematografico mentre ero in tournée con il testo di

Eduardo e molte persone venivano a teatro dopo aver visto il film: se il cinema fa da traino, va benissimo».

Ancora cinema, per il futuro?

«C'è un progetto, un'opera prima, ma nulla di definito: in giorni di sciagurati tagli dei finanziamenti alla cultura, non sappiamo ancora se riusciremo a realizzarla».

Intanto si dà all'opera.

«Tra poco inizio le prove del «Fidelio» di Beethoven che inaugurerà la stagione del San Carlo di Napoli. Dopodiché, altra tournée di «Sabato, domenica e lunedì» e poi riprendiamo, con Anna

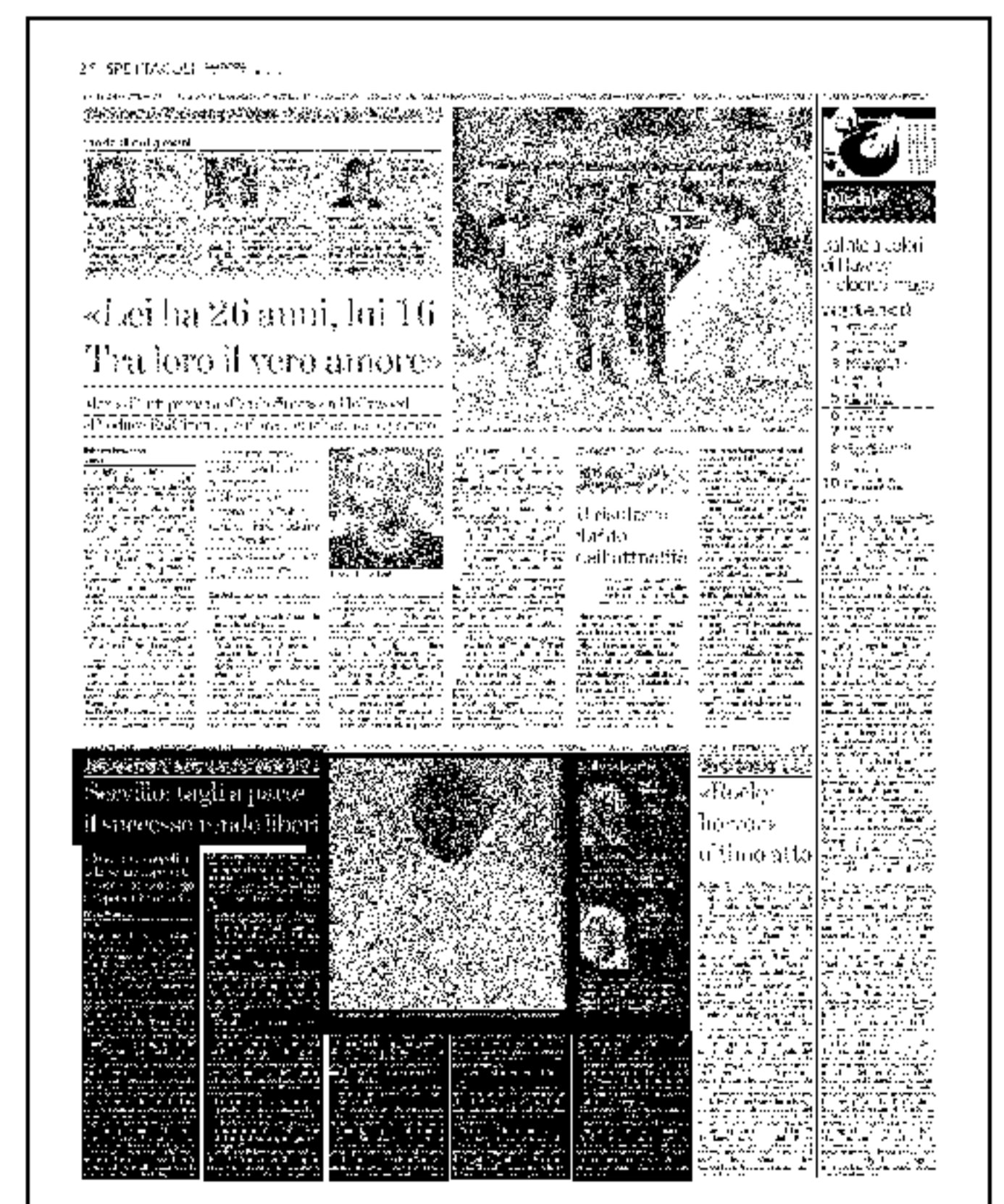
Bonaiuto, uno spettacolo di qualche anno fa, «Le false confidenze» di Marivaux».

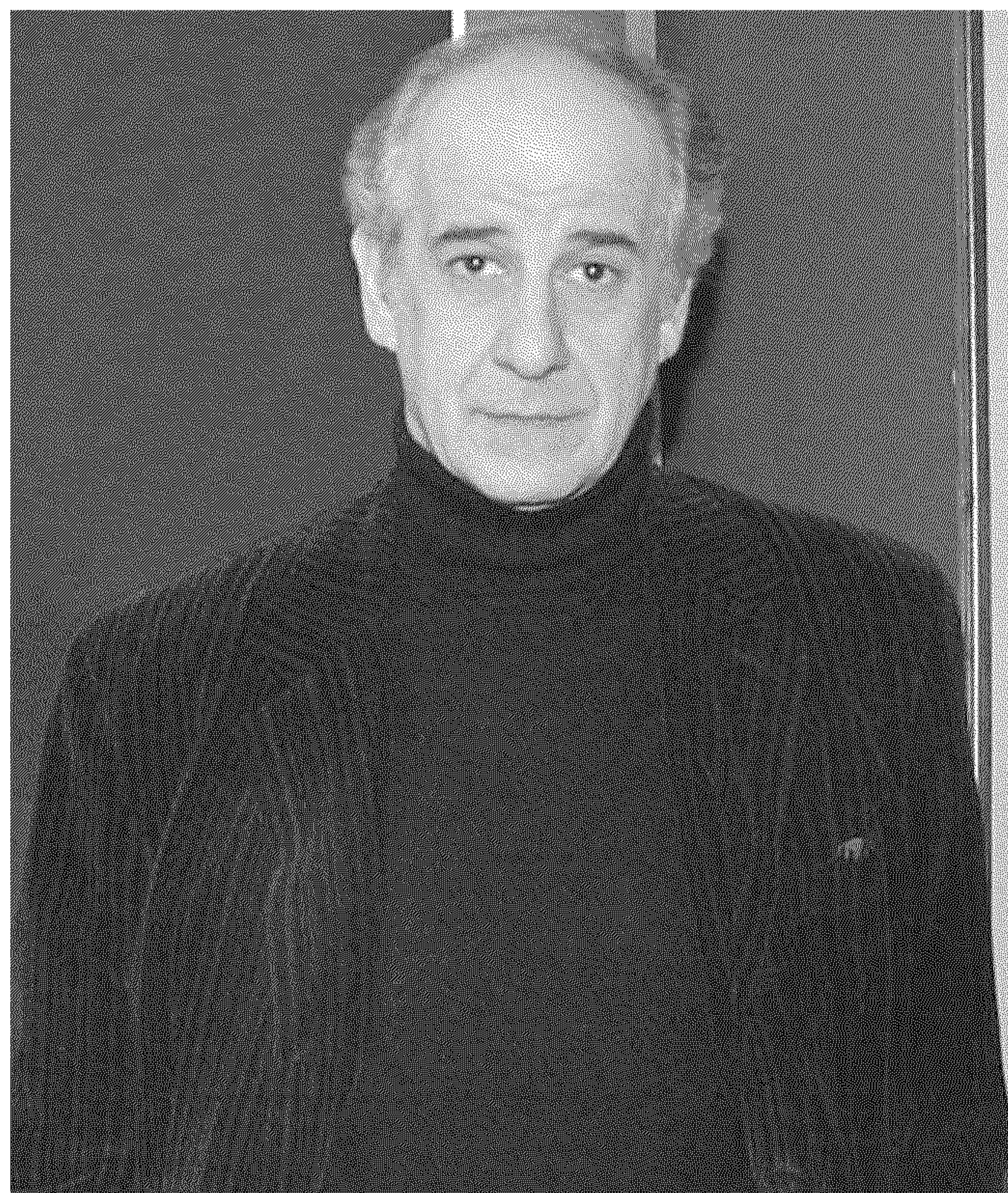
Un anno vissuto intensamente, tra premi (4 UBU, Flaiano, Grolla d'oro, David di Donatello e via elencando) e virate dal cinema a prosa e lirica, dalla recitazione alla regia.

«Mi ritengo un fortunato cosmopolita dello spettacolo».

Nessun timore delle «conseguenze del successo»?

«A 46 anni si è, in genere, sufficientemente vaccinati a superficiali sbandamenti della testa. Lavoro e concentrazione è quel che paga. Anzi no, che appaga».





Toni Servillo: «A 46 anni si è sufficientemente vaccinati contro gli sbandamenti»

Sullo schermo



Mario Martone
nel mistero del
matematico
napoletano

In «Morte d'un matematico napoletano» Martone racconta l'ultima settimana di vita di Renato Caccioppoli, professore nipote di Bakunin.



Olivia Magnani
e le
conseguenze
dell'amore

Nelle «Conseguenze dell'amore» di P. Sorrentino il 50enne Servillo è un uomo di Cosa Nostra che s'innamora della barista Olivia Magnani.